

**"Occhio al prodotto"**

## Attenzione a che carne si acquista



In tempi di crisi acuta, come sono quelli che stiamo ormai vivendo in pieno, conviene parlare un poco di un settore che balza agli onori delle cronache, purtroppo, solamente quando accadono scandali più o meno importanti, specie all'estero. La premessa generale che occorre fare deve obbligatoriamente passare per la situazione a livello europeo, grazie alla quale l'Italia, da grande produttore che era nel passato di carni di vario tipo con allevamenti un po' dappertutto, si è ritrovata ad essere grande importatrice di animali vivi o già macellati provenienti da altri paesi. Non che da noi siano sparite completamente le stalle dei bovini o gli allevamenti di maiali e polli, ma è indubbio che si faccia una gran fatica a trovare al consumo carne rossa o carne bianca con filiera totalmente nazionale. Persino nei prosciutti crudi e negli insaccati vari mangiamo ormai da anni carni di provenienza estera, magari trattate poi in Italia, ma con "pedigree" foresto. Intendiamoci bene: provenienza estera non vuole dire automaticamente porcheria o sofisticazione e Italia sinonimo solo di virtuosità, ma il rischio è abbastanza alto nonostante i controlli alle frontiere. Quando poi succede qualche cosa, ecco la solita litania: "pochi veterinari...sono due dove dovrebbero essere dieci...è impossibile controllare tutto..." e via così, come sempre accade. Fermiamoci quindi un attimo a parlare delle carni veramente nazionali che, grazie a Dio, ancora ci sono. Come sempre abbiamo fatto negli articoli precedenti, invitiamo il lettore a tenere gli occhi bene aperti, cioè a leggere le etichette sia esposte nelle macellerie, sia applicate sulle carni pre-confezionate al supermercato. In esse è obbligatorio che venga scritta l'origine dell'animale e dove è stato macellato, oltre al prezzo ed al nome del "taglio". Teniamo anche ben conto di un fattore che ci condiziona moltissimo: il prezzo. Tutti amiamo risparmiare, naturalmente, ma su queste cose inviterei ad una maggiore prudenza. Proprio perché i consumi sono in calo e le tasche languono si può essere indotti facilmente all'acquisto di carni di cui non è ben chiara l'origine e l'assoluta correttezza nell'allevamento. Il negoziante di fiducia è lì, proprio per questo, per suggerirci, casomai, un taglio di carne di quelli meno richiesti e quindi meno costosi, ma non per questo meno sani. Se tutti chiediamo solo fettine e filetto, inevitabilmente condizioniamo il mercato negativamente. Va anche detta una cosa importante, anche se apparentemente paradossale: i diversi scandali accaduti (mucca pazza, diossina, estrogeni, ecc.) hanno generato comunque una migliore regolamentazione sia a livello europeo che nazionale, per cui certamente i controlli sono aumentati e parallelamente la sicurezza su quello che si mangia. L'industria mangimistica, che sino a qualche anno fa "buttava dentro" nella massa anche cose al limite del lecito (se non completamente fuori, talvolta) ha sensibilmente corretto il tiro, ed oggi non sono poche le aziende che vantano certificazioni di qualità ad alto livello, sottoponendosi a controlli molto severi. Il risultato è quello di aver aumentato la disponibilità di prodotti accettabili. Occhi aperti, come sempre vi raccomandiamo, ad etichette ed altre informazioni. Se la crisi ci sgonfia il portafoglio vorrà dire che mangeremo forse un po' meno carni, ma di medio-alta qualità, porca vacca! (pardon).

Pietro Pero

## Cogito, ergo Sum - Guido, dunque non bevo

Riflettere e far riflettere, far prendere coscienza, soprattutto ai più giovani dell'urgente e tragica problematica della "guida in stato d'ebbrezza": questo l'obiettivo che Art'Intorno ha perseguito, attraverso i mezzi espressivi ed immediati dell'arte visiva applicata, al fine di incoraggiare a migliori atteggiamenti e comportamenti, nel pieno rispetto di se stessi e degli altri. L'adesione all'iniziativa, realizzata anche grazie alla Provincia, è stata indubbiamente considerevole: hanno partecipato circa 250 giovani talenti, con la presentazione di moltissime opere.

La mostra è aperta dal 7 al 18 febbraio al Buranello, presso la sala Prima Ovest, e proseguirà, dal 9 al 28 marzo, al Berio Café, con la presentazione del catalogo e con le t-shirt in esposizione. Già da febbraio gli elaborati più significativi saranno visibili anche sul sito di Art'Intorno [www.centroartistico.it](http://www.centroartistico.it)

S.G.

**La presentazione del libro il prossimo 11 febbraio**

## Istituto Gobetti: ieri, oggi e domani trentacinque anni di storia

Mercoledì 11 febbraio 2009 alle ore 11.00 presso la sede storica dell'Istituto Gobetti in palazzo Spinola di San Pietro a Genova San Pier d'Arena avrà luogo la presentazione del libro "Istituto Gobetti: ieri, oggi e domani. Trentacinque anni di storia".

Saranno presenti il direttore del Secolo XIX, Dott. Lanfranco Vaccari, il Direttore Scolastico Regionale, Dott. Attilio Massara, la Dirigente Scolastica Dott.ssa Milena Romagnoli e gli Autori.

La celebrazione del 35° anniversario della fondazione offre l'occasione di ripercorrere non solo la storia della scuola, ma anche quella della città, del quartiere e dei suoi più rilevanti cambiamenti. Una storia fatta di palazzi ma anche e soprattutto di adolescenti, un mondo difficile e bellissimo, sempre uguale e sempre diverso, in continua evoluzione.

Il volume, realizzato dalla Commissione Editoriale dell'Istituto Gobetti, vuole raccontare la lunga storia dell'Istituto, offrire una breve panoramica sulla sua ampia e variegata offerta formativa e anticipare alcune importanti novità previste per l'anno scolastico 2009-2010. Il volume ripercorre con testi e un ricco apparato iconografico di immagini provenienti dagli archivi della scuola la storia dell'Istituto fondato nel 1973.

La storia viene raccontata attraverso le testimonianze di professori e dipendenti che qui hanno trascorso la loro carriera e buona parte della loro vita; nasce così un racconto vivo e brillante, calei-



Villa Spinola di San Pietro vista da via Cantore

doscopico, di un passato che, in fondo, ancora oggi si può ritrovare nelle scuole italiane. Fatto di giovani, di adolescenti, di riforme e cambiamenti, ma anche di problemi e di burocrazia e, soprattutto, di volontà, sperimentazione, autonomia ed eccellenza.

Le immagini storiche e il testo intessono quindi un itinerario volto a delineare sul filo delle emozioni di chi lo ha vissuto il passato storico e didattico, il cui obiettivo è soprattutto quello di far conoscere e rendere fruibile il meglio di un grande patrimonio, indispensabile per mantenere viva la memoria culturale di un'istituzione che racconta anche la storia di un quartiere, di una città.

Una storia fatta di palazzi ma anche

e soprattutto di adolescenti, un mondo difficile e bellissimo, sempre uguale e sempre diverso, in continua evoluzione. Ma l'obiettivo più importante resta quello di far conoscere la specifica vicenda dell'Istituto e della sua storia regalando però anche sguardi verso un futuro in continua evoluzione.

Perché il Gobetti, per la sua specifica natura sperimentale, ha l'obbligo di dare testimonianza del percorso fatto proprio in vista dei grandi e importanti cambiamenti annunciati dalla riforma Gelmini che con l'annuncio del riconoscimento del Liceo Linguistico, Musicale-Coreutico e delle Scienze Umane riconosce il duro lavoro fatto nei decenni dal Gobetti.

Red.

**Palcoscenici della lirica**

## Verdi e Shakespeare, binomio vincente



Dimitra Theodossiou

Macbeth, Otello, Falstaff, accanto ad Amleto e La Tempesta progetti rimasti tali, ma soprattutto Re Lehar, sogno di tutta una vita mai realizzato: la congenialità di Giuseppe Verdi nei confronti del teatro di William Shakespeare, non si può affatto definire fortuita. Il rapporto tra Verdi e il bardo britannico, nasce fin dall'adolescenza del Maestro, affascinato da quel senso vivido della tragedia di cui è intrisa gran parte dell'opera shakespeariana. Ma è solo nel 1847, a trentaquattro anni di età, con già nove opere all'attivo, che il compositore affronta e mette in musica un lavoro del poeta di Stratford: Macbeth, all'interno del

quale si narrano, in un contesto soprannaturale, vicende cupe che si succedono con una cadenza tragica, nelle quali i personaggi principali (Macbeth e la sua diabolica Lady), in nome di una smisurata sete di potere, non esitano a commettere una serie di efferati delitti, fino al castigo finale. Con brevità e sublimità, in una partitura straordinariamente attenta alle componenti timbriche e strumentali, Verdi seppe creare una delle più forti ed espressive pagine fino ad allora scritte: consolidando un notevole perfezionamento, sulla strada verso la straordinaria svolta stilistica che lo avrebbe portato alla trilogia popolare. Andata in scena, per la prima volta, al Teatro La Pergola di Firenze, il 14 marzo 1847, l'opera subì un rifacimento per il pubblico francese e fu rappresentata, il 21 aprile 1865 al Théâtre Lyrique di Parigi.

Da sempre amanti di quest'opera, siamo scesi in riva all'Arno, al Teatro Verdi di Pisa, dove abbiamo assistito ad uno spettacolo di pregevolissima fattura: in un allestimento in coproduzione con i Teatri del Circuito Lirico Lombardo, l'attenta e scrupolosa regia di Andrea De Rosa, ripresa da Andrea Cigni, si avvaleva delle scene claustro-fobiche, tenebrose,

ricchiamente l'inferno dove precipiteranno i protagonisti, perfettamente consone alla vicenda, di Alessandro Ciamparughi, ideatore anche dei costumi.

Buona, con punte d'eccellenza la parte musicale: sicura, precisa e a tratti giustamente impetuosa la direzione di Giampaolo Bisanti, alla guida dell'ottima Orchestra Filarmonia Veneta "Gian Francesco Malipiero". Tra gli interpreti stupenda la prova di Dimitra Theodossiou: una Lady d'altri tempi, autentica interprete di riferimento del primo Verdi, accanto a Vittorio Vitelli, credibilissimo Macbeth, dilaniato tra le sue paure e la sete di potere. All'altezza della situazione Francesco Palmieri (Banco), Stefano Ferrari (Macduff) e Cristiano Olivieri (Malcom). Un particolare attestato di simpatia per Maria Letizia Grosselli (Dama), in scena con le stampelle (per un incidente pregresso), amorevolmente sorretta dal Medico (Franco Federici). Qualche incertezza iniziale non inficia la buona prova del Coro del Teatro Sociale di Trento. Gradevoli le coreografie di Anna Redi e la prova del Corpo di Ballo. Verdi e Shakespeare, un binomio vincente per uno spettacolo di tutto rispetto.

Gianni Bartolini